

AD UN BAMBINO CHE CONOSCE LA GUERRA

In un mondo di pace, attraverso quest'aria
di dicembre, ti direi "è natale"
Tu mi cammineresti piano a fianco
per interi svogliati pomeriggi
Avresti nuovi sogni puri
e nessuno dei tuoi ricordi infranti,
da incollare come giocattoli rotti
Aspetteresti, come tutti, il frastuono
dei petardi di capodanno
Solleveresti gli occhi al cielo,
ogni tanto e non penseresti
a scie di fuoco nero, a rumore di morti
come invece pensi
Passeggeresti sotto i portici con me
succhiando gelati e silenzi
Non avresti quei segni del suo passaggio
sul tuo corpo: le sue dita come cingoli,
le unghie come traccianti,
nella notte deserta di passi
nessun dolore ad inquietarti i sonni
Avresti tempo e amici per rigonfiare palloni,
girare per cortili, riprendere le lezioni
In un mondo di pace come il nostro
un po' balbetterei nel parlarti:
troppi paradossi da scioglierti
troppe contraddizioni da tacerti

Ma tu già sai, degli scoppi di quei tuoni finti,
del sangue degli ordigni, del perché zoppichi
e non apri mai gli occhi
Tu già conosci la guerra e i suoi figli

In un mondo di pace, come non esiste,
un giorno arriveresti ai miei anni,
non dovresti contare i tuoi giorni
e saresti sempre come un satellite di gioia
ubriaco di sogni

Vito Ferro, Torino

UN SILENZIO ABBANDONATO

Un silenzio abbandonato
mi sprigiona
È solo di pari passo
che ascolto

Cosa sono
i morti bambini
Le croci
in ginocchio

Cosa contano
i chiodi dai muri

Quale pane quotidiano
Quale donna è benedetta
È senza miracolo
questa morte,

Margherita Rimi, Casteltermini

LA SVEGLIA

Al mercatino dell'usato
ho comprato
una sveglia di ottone,
grande e luccicante
come un trombone.
Così ogni mattino
non sono i soldi,
lasciati sul bordo del comodino,
la prima cosa che vedono
i miei occhi ancora
incipriati dai sogni.
Vedo solo la sveglia,
grande e luccicante,
con il suo tic tac
di cuore innamorato
che copre il passo
strascicante
di chi porta la mia colazione
di schiaffi e catene.
Per un attimo
mi illudo
di averlo fatto,
almeno una notte,
per amore!

Ludovica Mazzucato, S. Martino di Venezze

1943-1945

Par me, canài, li' palòtulis
ch'i 'nsanganèvo ciamèsis de partigiàns
i èro grossis come ches de ciârto.
Colps a ripetissión. Cui bàte su càssis de len?
A pòcs metri i se sercièvo, i brusèvo,
puàrtis seràdis, àquilis e scorións.
Soldatùs in rigo, ciàrs de cosàcs.
 Vôi li' làpidis i son libris,
 a chéi timps par la gavèto o i bombóns
 zive cun dus sénso distinsiún.

Al é muàrt al vèciu
"al èro 'na spio" a se disèvo sot vïo.

I murivo pì zòvins del Signóu

No i son de consolassión zèmis di òns
par àrbui muàrs
 né flòus de bandièris
 partàs da la zòveno sul ciampanile
dut a se podèvo risparmiâ

po' dopo no se podèvo pì risparmiâsse
par che dut al vés de vïve

Bisùgno resistê àncio al Padreterno
contre al cugnéi
de 'n altre ort dei ulifs.

(Lingua friulana)

Beno Fignon, Milano

1943-1945

Per me, bambino, le pallottole
che insanguinavano le camicie dei partigiani
erano grosse come quelle di carta.
Colpi a ripetizione. Chi batte su casse di legno?
A pochi metri si cercavano, si bruciavano,
aquile e scorpioni.
Soldatini in fila, carri di cosacchi.
Oggi le lapidi sono libri,
allora per rancio e caramelle
a tutti mi vendevo.

È morto il vecchio
“era una spia” si sussurrava

Morivano più giovani di Cristo

Non consolano gemme di uomini
per alberi morti
né fiori di bandiere
portati dalla ragazza sul campanile
tutto era evitabile

inevitabile poi il sì
perché tutto vivesse

Resistere anche al Padreterno
contro la necessità
di un altro orto degli ulivi.

Beno Fignon, Milano

“il soldato stanco”

la sconfitta è ovunque –
la carne cade a ciocche
fra le pietre di sale,
nei suoi rimbalzi il mare
divora l'impronta, spolpa la roccia
di guardia.

serve un guscio, una spugna
nascosta fra i coralli,
più dolce è l'ora di buio
nel corpo svestito dalla lotta

“cicatrici”

la tua lingua
conta più lame che parole,
ora che la guerra è vinta
c'è il sangue dei fantasmi
a sporcare ogni cosa, ogni volto sepolto –
la rosa è recisa,
l'odore freddo della brina
sale la gola, come spina
nelle carni dei giorni resta
il ricordo.
il fuoco dell'addio
prepara nuova cenere
in bocca alla luna...

Claudio Pagelli, Rovello Porro

MIA NONNA

Da donna cerco parola quasi al modo
in cui nel campo la nonna cercava
tra mala erba la cicoria per cena.
La nonna, a campare dannata com'era,
tra bocche di figli affamate, animali,
marito e terra da zappare, la sera
nel letto di foglia a fatica con grazia
gesummaria diceva. Ed era poesia.

Da donna cerco parola nel tempo
di un pensiero di guerra assiderato.
Foreste risolte, campi dai solchi
ben arati, vigne e pendii di grano
assolato, i vicini e i lontani,
– compresi gli assenti – tutti s'adoprano
a parlare molte parole che serbo
e misuro come fiori a me cari.

La sera però da me volano via.
Senza compagnia così sto.
Alla notte che viene
quasi non dico gesummaria.

Annamaria Pambianchi, Chioggia

KOSSOVO 999

Confusi granate e grappoli d'uva
In un campo arato e minato
Affondai gli stivali di gomma
Sotto la pioggia di marzo.
E di aprile ancora incessante.

Camminai per quindici notti battendo il tempo
Tra i denti.
I miei figli dietro di me.
Altri ne avevo davanti.
Promisi a me stesso un bicchiere di vino
E di non picchiarne mai uno.
Percossi invece il terreno
A vedere se i ragni avevano li occhi diversi.
La terra promessa era il fango
Incrostato attorno ai tacchi dei miei stivali.

Viaggiai da una tendopoli all'altra.
Visitai le impronte dei miei compagni
Sospinti dall'andirivieni di aerei invisibili.
Il nemico ci circonda per mare e per terra.
Arrivai a casa a metà strada.
Senza tregua ripresi la marcia
Costretto a seguire le indicazioni di un passante.

Morii in pace il giorno della liberazione
Tra flash di fotografi e libri di storia
Formato CD.

(Aprile 1999)

Irene Sabetta, Alatri

MONDO SOTTILE

Nell'ascesa terra
pulviscolo frammentario
denso di stridori.
Odore di rovere,
ricordi,
spaventapasseri in battaglia
contro città
arse.
Camminavi pendendo
dalla luna appena sorta
non ti voltavi mai,
e nell'andare
trovavi
suoni inesplosi
di solidità terse,
cercandone il senso.
Vagivi
come un vitello caldo.
Ferraglie,
rottami,
mani,
gambe,
orme,
baleni
imprecisi.
Occhi
guardavano
oltre,
oltre
la speranza,
oltre,
il filo sottile
del giorno.

Daniela Sisti, Portomaggiore

LA VITA

Ho il corpo inondato da esplosioni
così lontane da servire ad abbronzare.
Nessun muro.
Se non i limiti dell'occhio,
chiude la costa.

Nessun morto:
tutto sta nell'ordine
immaginifico dei numeri di pagine
unite da confini con fattezze
di coppie, divi e zoppi senegalesi
racchiusi nello speciale.

Con distacco sono sposi la pelle ed il mare.
Cullato c'è il dono dell'uomo: un sacchetto.

Ci sono disegni abbozzati che chiedono
un vagito: montagne da alzare
con la perseveranza del maestrale.

La notte sorprende – non ti stanchi mai –
sulla messa in scena di carri
nel denso del vuoto. L'otto del corpo
è uno specchio dei fianchi nell'infinito.

Ma basta una brace, uno sguardo colore
del mirto, nel nardo un'uscita di sbieco
che brucia il pensiero del fuoco in agguato.

A giorni vedrò lungo il raso che risale
da terra sui capelli d'una sposa
l'esplosione di bimbi come fiori rossi.

Allora sarò a casa e passerò sotto le ciglia
dita umide, pensando a come non morire.

Milena Tagliavini, Arese

PENSIERI NOTTURNI SULLA PACE E SULLA GUERRA

La brezza dai boschetti di bambù
penetra fresca nella stanza. Chiari
raggi di luna nel cortile danzano.
In grosse gocce cade la rugiada.
Rade stelle scintillano; le lucciole
si spostano nel buio, e presso il fiume
s'alza il richiamo degli uccelli acquatici.

E meditando su una strana cosa:
che tutto il mondo si affidi alla guerra,
non alla pace – in dolorosa veglia
io trascorro la notte.

Tu Fu (712-770)

Da M. Guidacci da *“La voce dell'acqua”* *Quaderno di traduzioni*,
Editrice C.R.T., Pistoia 2002.